

# È scritta nelle pietre la bellezza di Roma

Silvia Castello

● Così come nelle stampe di Piranesi ritroviamo la rappresentazione monocroma e onirica dell'architettura di Roma, guardando le attuali opere di Justin Bradshaw - nato a Londra nel 1971: giovane promessa dell'arte contemporanea, portato sulla scena da Maurizio Fagiolo dell'Arco tre anni fa -, questo antico sogno in bianco e nero prende forma attraverso la luce dei grandi maestri come Monet o Pissarro e degli acquerellisti inglesi, fino a rievocare la luminosità azzurra della fotografia di Nadar.

Sono trenta, i dipinti - in equilibrio tra naturalismo pittorico ed impressionismo scientifico - esposti nella mostra «Petrology» visibile nella Sala delle Capriate al Chiostro del Bramante fino al 4 dicembre.

Il titolo elabora una ricerca sulle antiche pietre dell'Urbe, qui interpretate attraverso prospettive a «volo d'uccello» della città, con scorci di monumenti e archi-



«Via della Pace» e «Evaso» sono due delle opere del giovane artista inglese Justin Bradshaw cui il Chiostro del Bramante dedica la mostra intitolata «Petrology». L'esposizione - a ingresso libero - rimarrà aperta fino al prossimo 4 dicembre

**Aperta al Chiostro del Bramante la mostra «Petrology» con le opere di Justin Bradshaw**

tture spesso riflessi nell'acqua.

Le opere, tutte di piccole dimensioni, sono affiancate dalle poesie di Fabrizio Falconi, tratte dalla raccolta «Mirabilia Urbis». I temi affrontati rimandano a luoghi riconoscibili della città di Roma come la Basilica di S. Clemente o il Mitreo di via dei Cerchi o la chiesa di S. Ignazio; suggerendo una *allure* tra sacro e profano di grande intensità.

Quattro sono le sezioni: Pietra, Velature, Passione, Zodiac. La prima è composta da dipinti che esplorano le varie manifestazioni della pietra capitolina, dagli antichi templi di marmo erosi dal tempo alle facciate delle basiliche fino alle strade fat-

te con i sanpietrini. La serie delle velature è l'indagine degli effetti di luce e ombra creati dalle pieghe di grandi teli mossi dal vento, come la copertura di una facciata in restauro, oppure lo studio di forme velate come una fontana rivestita, o una figura avvolta.

Nella Passione invece, i dipinti prendono spunto da episodi della Passione di Cristo descritti nei Vangeli; e così statue di Maria in una bottega romana, rappresentano il ricordo della Crocifissione, il taglio in una colonna di pietra suggerisce la ferita nel fianco di Gesù e si lega alla testimonianza della colonna di Gerusalemme in Santa Prassede.

C'è poi Zodiac: un'elaborazione sulla simbologia dei segni zodiacali, che si fonda sul concetto stesso di cerchio zodiacale e di costellazione. Qui si passa dalla tecnica dell'acquarello su zinco o rame ai disegni a china che esplorano il significato di ogni segno e si ispirano alla cultura sumera.

## In breve

### Il dj Claudio Coccoluto sale in cattedra alla Luiss

Sulla sua carta d'identità la sua passione è stampata a chiare lettere: «Professione Dj». Fa ballare i giovani di tutto il mondo e compare tra i 20 dj più importanti nel mondo. «Suona» nelle discoteche più trendy d'Europa come il Pashà a Ibiza ma anche sulle frequenze di Radio DeeJay. Ha un patrimonio di 75mila dischi, tutti rigorosamente in vinile, e una vita che si svolge, in un moto perpetuo, tra Formentera, Roma, Riccione, Ibiza e Mykonos. Il curriculum di Claudio Coccoluto, insomma, è quello di un'acrobata della consolle e di un alchimista di suoni. Ma il suo ruolo sconfinava anche in territorio imprenditoriale. Ed è per questo che oggi, alle 16.30, l'Associazione di studenti Luiss «Femateci!», creata da Ulrico Viganotti e Federica De Benedetto, ospiterà nell'Aula Magna dell'ateneo di Via Pola il dj per una anomala «lectio magistralis» (impreziosita da una «dimostrazione sul campo» delle sue qualità musicali) in cui racconterà il percorso che lo ha portato a diventare proprietario della discoteca Sueno a Formentera, del Goa a Roma e dell'etichetta discografica The Dub.

### Il pianista Alexei Volodin in concerto all'università La Sapienza

Saranno le musiche di Schubert, Chopin, Rachmaninov e Stravinsky ad accompagnare il giovane pianista russo Alexei Volodin nel suo debutto romano. L'aula magna dell'università «La Sapienza» di Roma ospita questa sera l'atteso concerto del talentuoso musicista dalla tecnica raffinata. Volodin suonerà brani di alcuni dei più complessi compositori del tardo Romanticismo europeo in un programma che permetterà di apprezzare fino in fondo le sue straordinarie doti di pianista. Aprono l'esibizione due autori del tardo Romanticismo tedesco: Franz Schubert con i celebri «Quattro Improvisi op. 90 D 899», seguito da Fryderyk Chopin con la complessa trama della «Polonaise-Fantasia in la bemolle maggiore op. 61». Interamente dedicata alla musica russa, la seconda parte del concerto inizierà con i trascendenti «Etudes-tableaux op. 39» di Sergej Rachmaninov, e la versione pianistica del celebre balletto di Pëtrouchka «Trois Mouvements de Pëtrouchka» di Igor Stravinskij. Brani dalla difficile esecuzione trasformati in arie leggere dalla strepitosa e impeccabile virtù pianistica di Volodin; un tocco dallo straordinario temperamento artistico che unito alla qualità e bellezza del suono danno vita ad un toccante spettacolo musicale.

### La Divina Commedia interpretata dai poeti di oggi

Edoardo Albinati legge il terzo canto del Purgatorio oggi pomeriggio alle 17 nel corso del secondo appuntamento dell'iniziativa «La Divina Commedia interpretata dai poeti contemporanei», curata dal Soprintendente ai Conti della «Dante» Walter Mauro e dalla vicepresidente del Comitato di Roma Lucia Caravale, nella sede della Società Dante Alighieri (Palazzo Firenze, Piazza Firenze 27). Edoardo Albinati è nato a Roma nel 1956; ha pubblicato una raccolta di racconti e diversi libri di narrativa. Da uno di questi, «Il polacco lavatore di vetri» (Longanesi, 1989, nuova edizione Oscar Mondadori, 1998), è stato tratto il film omonimo di Peter Del Monte. L'incontro successivo avverrà il 13 dicembre quando sarà Maurizio Cucchi a leggere il quinto canto del Purgatorio dantesco. Info: 06.6873691.

### Uno sguardo diverso: tavola rotonda sul cinema asiatico

Nell'ambito della sesta edizione del festival «Incontri con il cinema asiatico», in collaborazione con Unhcr (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), si terrà - questo pomeriggio alle 18 - la tavola rotonda «Fatti e finzione. La realtà vista da occhi diversi: dalla cronaca al racconto cinematografico». Alcuni dei più importanti ospiti asiatici del festival, quali Mahasweta Devi (scrittrice bengalese), Irene Marty (autrice del documentario «In the Shadow of the Pagodas. The Other Burma»), Rithy Pahn (autore del documentario «Les artistes du théâtre brûlé») e Fatemeh Motamed Aria (attrice protagonista del film iraniano «Gilaneh»), Laurent Guillen (regista del film filippino «Santa Santita»), si confronteranno con giornalisti italiani, quali Tiziana Ferrario, Emanuela Giordana, Guido Rampoldi, mentre Laura Boldrini (portavoce Unhcr) interverrà come moderatrice.

### Al teatro India uno «Zio Vanja» colorato di ironia

La compagnia Fattore K presenta «Lo Zio Vanja. Scene di vita di campagna», opera tratta dalle pagine di Anton Cechov, in scena da oggi al 27 novembre al teatro India. Si tratta di una lettura ironica e simbolica del capolavoro cecchoviano, diretta da Fortunato Cerlino che ha scelto quest'opera con l'intento di interrompere la tradizione teatrale che, spesso, associa le opere di Cechov a situazioni di noia, tristezza e malinconia.

### Al teatro Due nevrosi e ansie di una conduttrice tv

«No budget! Due cuori e una tv» di Antonella Appiano debutta domani al Teatro Due. Antonella Appiano, giornalista radiotelevisiva e volto Mediaset di tanti varietà culturali, salirà sul palcoscenico per raccontare retroscena, nevrosi e verità nascoste della televisione, interpretando con molta autoironia il personaggio di se stessa, una sopravvissuta al delirio televisivo quotidiano. La vicenda, diretta da Rosario Galli, ruota intorno alla figura della conduttrice televisiva Letizia Luna che avrebbe voluto essere una vera diva come Marilyn, ma si ritrova costretta a confrontarsi con un mondo televisivo la cui realtà è ben diversa dall'immaginazione.

AL TEATRO QUIRINO CON LA REGIA DI MARCO SCIACCALUGA

## Il riscatto del povero «travet»

Grande prova di Eros Pagni in «Morte di un commesso viaggiatore» di Arthur Miller

Laura Novelli

● Un uomo minuto ed elegante avanza con due valigie mentre la scena centrale - un tavolo e qualche sedia - ruota lentamente su stessa. La musica è alta e nella penombra serale del momento, il suo incedere preannuncia i segni di un dramma che ricapitola il senso di essere uomini - e padri - nell'età moderna. Inizia così l'allestimento che Marco Sciaccaluga, regista incline da sempre a rileggere con acuta sobrietà i classici, dedica a *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller, un'opera entrata di diritto nella storia del teatro del '900 e considerata il capolavoro del drammaturgo statunitense, recentemente scomparso.

Quell'uomo stanco e non più giovane, chiuso nella sua giacca grigia da perfetto

travet, si chiama Willy Loman e trova in Eros Pagni un interprete duttile e intenso. D'altronde, sembra proprio che tra Miller, Sciaccaluga e Pagni si sia instaurata da qualche anno una felice corrispondenza di intenti, visto il successo riscosso qualche stagione fa con *Un nemico del popolo* (coprotagonista un ottimo Gabriele Lavia) e vista la toccante incisività di questo nuovo allestimento «milleriano». Nuovo allestimento che fa i conti con un testo ovviamente molto frequentato (debuttò a Broadway nel '49 con la regia di Elia Kazan e, sulle scene italiane, è stato interpretato da grandi attori quali Paolo Stoppa e Umberto Orsini), ma che ancora oggi suona come una profetica indagine sui mali della società, condotta con un linguaggio persino rivoluzionario, incline a contaminare lo stile realistico dominante

con accenti psicanalitici e surreali.

Già nel primo dialogo con la moglie Linda (la brava Orietta Notari), quando Loman/Pagni posa le valigie a terra e confessa il forte disagio verso la sua professione, verso il mondo (palazzi e alveari di finestre che lo circondano e lo opprimono), verso i figli ormai adulti (Bill/Gianluca Gobbi e Happy/Aldo Ottobriano), possiamo intercettare i semi della tragedia a venire. Dopo una vita di lavoro e sacrifici, il solo desiderio che Willy ha è di assistere alla scalata sociale dei suoi ragazzi, in particolare del prediletto Biff, il quale però è in aperto contrasto col padre (e col mondo) e rincorre valori diversi dai suoi. La rottura è tale che il vecchio genitore passa da stati di angoscia a momenti di suggestivo ritorno al passato. Ma se lo scontro padre-figli è qui sostanziale allo

svolgere della trama, sotto bisogna leggere le folli diserie di un modello di vita che insegue il denaro e il successo come ideali primari. A costo di confondere ruoli e sentimenti. A costo di compromettere i legami più forti. A costo, persino, di rinnegare l'esistenza stessa: Loman si suiciderà per garantire al figlio la somma del premio assicurativo.

In questo spettacolo la regia lascia spazio all'interpretazione, quasi che - giustamente - tutto stesse già nelle parole e bastasse poco di più per farlo arrivare al pubblico. I duetti tra moglie e marito funzionano splendidamente, mentre più acerba risulta la prova dei due figli. Nel complesso, però, i quattro protagonisti reggono assai bene la solida impalcatura di un testo oggi quanto mai attuale.

Al Quirino fino al 27 novembre.

SI APRE OGGI ALLA SALA TREVI LA RASSEGNA SUL CINEMA SPIRITUALE DAL TITOLO «LA TENTAZIONE DI CREDERE»

## Appunti di viaggio dal «terzo millennio»

Alessandra Miccinesi

● Bisogno di fede e celluloidi, un binomio dichiaratamente da Terzo Millennio. Catturare la tensione che porta il singolo individuo a confrontarsi con la scintilla divina è un argomento che il cinema privilegia da sempre. Oggi, a muovere le macchine da presa dei registi (Ferzan Ozpetek con *Cuore sacro* e Abel Ferrara con *Mary*) sembra essere la voglia di recuperare i grandi valori della spiritualità: ricerca del soprannaturale, bisogno di aiutare gli altri, spirito di sacrificio. Non a caso la IX edizione del Festival

del Cinema spirituale «Tertio Millennio», presieduto da Dario Viganò (da oggi al 27 novembre alla sala Trevi) ha scelto come filo rosso della rassegna un tema volutamente provocatorio: la «Tentazione di credere». Urgenza che verrà parzialmente soddisfatta attraverso due giornate di convegno con ospiti prestigiosi (oggi e domani all'università Roma Tre) e una rassegna di film che abbracciano cinquant'anni di storia del cinema. Un percorso che va dagli anni '50-'60 di Bergman *Il settimo sigillo*, Pasolini *Il Vangelo secondo Matteo*, Bresson *Il processo di Giovanna d'Arco*,

e Dreyer *Ordet*, agli anni '90 di Piccioni *Fuori dal mondo* e Paskaljevic *Il tempo dei miracoli*, fino ai giorni nostri: Kim Ki-duk *Ferro 3* e Zvyagintsev *Il ritorno*.

Patrocinato dal Vaticano e organizzato dalla *Rivista del Cinematografo*, in collaborazione con i pontifici Consigli della Cultura e delle Comunicazioni Sociali, Filmoteca Vaticana, Centro Sperimentale di Cinematografia, e supporto di Medusa, Rai Cinema, Istituto Luce e Mikado, il festival quest'anno si è sdoppiato anticipando l'appuntamento capitolino a Guadalajara (Messico).

AL PICCOLO ELISEO

### A teatro di mattina per Shakespeare

● Debutta questa mattina sul palcoscenico del teatro Piccolo Eliseo (alle 9.30 e alle 11.30) il «Giulio Cesare» di William Shakespeare. L'adattamento di questa celebre tragedia è affidato a Benedetta Pontellini che sceglie di sottolineare la contrapposizione tra un ritmo incalzante e cinematografico e un registro «epico» della recitazione. In scena - tra gli altri - Rosalba Battaglia, Alessandro Bucci, Marco Paciotti, Dino Spinelli, Fabrizio Rendina e Gabriele Ticcinei.

A inaugurare la rassegna sarà «Specchio magico» del maestro Manoel de Oliveira; seguiranno altre due ghiotte antepremiere *Le grand voyage* di Ismael Ferroukhi e *Il grande silenzio* di Philip Groning.

Sala Trevi, vicolo del Puttarello: info 06/6781206.

